

Monopolio alla francese

di Andrea Bosco

L'aria condizionata fa bene? Non sempre. E l'editoria condizionata? Mai, almeno in Francia, secondo il parere di Jeanine e Greg Bremond, fondatori delle Editions Liris. Il loro libro *Editoria condizionata* affronta il tema della concorrenza nel mercato librario francese, dove la concentrazione è molto forte. Vi si racconta come tale fenomeno sia iniziato negli anni ottanta per arrivare a oggi, in cui due grandi conglomerati societari, in passato estranei all'ambito editoriale, controllano due terzi del mercato del libro. Tali conglomerati sono il gruppo Lagardère e il gruppo Havas (Vivendi-Universal). L'edizione italiana del libro (trad. dal francese di Alessandro Serra, pp. 120, € 9,50, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano 2003) contiene una postfazione che descrive un evento accaduto nell'ottobre 2002 e che, dunque, non poteva ancora essere preso in esame nell'edizione francese: Vivendi ha venduto al gruppo Lagardère le attività europee e sudamericane di Vivendi-Universal-Publishing, suo polo editoriale. In tal modo la concentrazione editoriale in Francia è aumentata ancora: ora in Francia più di due libri su tre saranno distribuiti dal gruppo Lagardère (più del 70 per cento secondo le stime correnti). Inoltre il potere del gruppo sulla diffusione del libro aumenterà grazie alla sua pressione sui media indipendenti. Il libro dei Bremond è quindi in parte superato dagli eventi, in una forma che, tuttavia, aumenta il senso del suo messaggio, invece di diminuirlo.

Torniamo a considerare la situazione precedente all'ottobre 2002. Un lettore ingenuo potrebbe non sospettare che editori francesi quali La Decouverte, Larousse, Nathan e Plon appartengano in realtà tutti al gruppo Vivendi-Universal, che possiede nell'insieme una sessantina di marchi editoriali. Lo stesso lettore potrebbe non sapere che gli editori Calmann-Levy, Fayard, Grasset, Hachette e molti altri ancora appartengono tutti al gruppo Lagardère. Il potere di questi due grandi gruppi non riguarda soltanto l'ambito francese ma si estende anche a livello internazionale: Vivendi, ad esempio, è il secondo editore mondiale nell'editoria educativa e scolastica. La domanda che, a fronte di questa situazione, gli autori si pongono è: "Può il libro essere trattato come una merce qualsiasi? O la concentrazione editoriale altera la natura di tale bene intellettuale, ostacolando così la libertà di espressione?". A questo punto i Bremond riprendono una tesi già sostenuta da André Schiffrin in *L'editoria senza editori*, un pamphlet pubblicato in Italia da Bollati Boringhieri nel 2000: la tesi è che per le major (così i Bremond definiscono i due grandi gruppi) il profitto deve sempre superare il 10 per cento. La caccia alla redditività a breve termine, tuttavia, mette in pericolo i libri innovativi. Perché questi implicano spesso l'assunzione di un rischio reale, e dunque un complessivo minor margine di profitto.

Il ritmo molto rapido della concentrazione e la ricerca di sinergie portano nelle case editrici allo sviluppo di nuove funzioni, per lo più situate gerarchicamente al di sopra dei responsabili editoriali. Oggi "la diffusione guida la produzione". In molti casi il libro non è costruito per rispondere a una domanda preesistente, ma in funzione di una capacità di diffusione, che a sua volta creerà la domanda. Le due grandi major francesi non sono solo società editoriali, ma complessi integrati nel mondo delle comunicazioni. L'editoria rappresenta soltanto l'8 per cento del volume d'offerta totale del gruppo Vivendi. Il gruppo La-

gardère è un conglomerato industriale che ha interessi nell'aeronautica, nella missilistica, nell'industria spaziale e automobilistica. Ne consegue che "quando il libro alimenta l'insieme delle attività di comunicazione (televisione, cinema, internet...) i diritti derivati esercitano un loro peso sulla decisione di pubblicare". Risultato della situazione: un'uniformazione progettuale del libro. Molti libri pubblicati si assomigliano o presentano un contenuto strutturato secondo la stessa articolazione, o si ispirano a un concetto già sviluppato da libri preesistenti. I responsabili editoriali vedono così scemare la loro influenza rispetto ai responsabili del marketing.

Vediamo alcuni esempi delle attività nelle comunicazioni delle due major. Vivendi-Universal possiede una serie di periodici ("L'Express", "L'Expansion" ecc.), servizi di diffusione e distribuzione, siti e portali internet, telefonia, interessi in televisione, cinema, musica. Il Gruppo Lagardère possiede duecento testate in trentatré paesi, radio, tv, siti internet, agenzie fotografiche. In Francia il potere delle major in libreria dipende da due elementi: la *diffusione*, cioè la collocazione in libreria dei libri e la loro commercializzazione (visite dei rappresentanti nelle librerie, campagne promozionali, ecc.), e la *distribuzione*, cioè la gestione materiale degli stock di libri e quella degli ordini dei librai dalla spedizione fino alla fatturazione. Molti piccoli editori sono diffusi e distribuiti da una major. Tutto questo si ripercuote sull'esistenza delle librerie indipendenti. In molti paesi la libreria indipendente non esiste più. Tradizionalmente

il libraio indipendente compensa il costo del mantenimento nei propri scaffali di libri che si vendono poco con la vendita dei bestseller. Ciò è reso sempre più difficile dalle grandi superfici diversificate che propongono libri selezionati solo sulla base della loro facilità di vendita. E con l'esame della libreria, l'ultimo anello prima dell'acquisto del libro, si chiude il pamphlet dei Bremond.

Bilancio della situazione editoriale francese: oligopolio occulto di pochi gruppi societari, nascosti dal mantenimento esteriore di diversi marchi editoriali; riduzione dell'innovazione nei contenuti dei libri, aumento del potere della diffusione (marketing) rispetto alla progettazione editoriale, influenza anomala (contro il mercato) nella diffusione dei propri libri, sfruttando l'integrazione dei propri media; strangolamento delle librerie indipendenti a favore della grande distribuzione.



Questo numero

La vendita dell'Utet alla De Agostini ha accentuato un andamento comunque già consolidato dell'industria editoriale: la concentrazione degli assetti proprietari, con le inevitabili ripercussioni sugli indirizzi produttivi oltre che sulla struttura e sull'organizzazione del lavoro. Ne parliamo in questa stessa pagina (dando un'occhiata anche ai fenomeni simili nel mercato francese), ma soprattutto contiamo di discuterne più ampiamente, e con una maggiore articolazione d'analisi, nel prossimo numero. E per restare all'interno dell'attualità, il Primo Piano è dedicato all'aspro dibattito che la ricostruzione delle Twin Towers ha aperto nella comunità degli architetti e non solo.

La sezione dei Narratori Italiani segnala molte proposte interessanti: da un autore/personaggio come Paolo Nori / Learco Ferrari, disincantato molestatore delle culture burocratiche delle aziende editoriali, a un giovanissimo esordiente ("esordio in calzoncini corti") com'è con i suoi 17 anni Andrea Santojanni, dal romanzo tripartito di Simona Vinci, a Giulio Angioni, Valerio Evangelisti, Lucio Klobas, alla corposa raccolta - tra testimonianze e reportage - degli scritti d'uno dei protagonisti del primo Novecento romano, Ugo Ojetti.

Le Letterature straniere rivolgono una particolare attenzione, in questo numero, ad autori classici: il "nuovo" Baudelaire, che è anche il ritratto della nostra copertina, William Faulkner, Cervantes, Jean Giono, Arthur Miller, Alexandre Dumas, Sylvia Plath e Daniil Charms. Ma una citazione a parte meritano due singolari libri scritti da autrici di forte personalità: l'Amélie Nothomb (con un suo "fulminante racconto"), e l'Alice Sebold (della quale Jonathan Franzen segnala "l'autorità, il fascino, il coraggio"). Nella sezione di Storia, vogliamo richiamare l'attenzione dei lettori sull'analisi che John Lewis Gaddis dedica alla guerra fredda, sul Dizionario dei fascismi, e sull'ultimo lavoro che Joachim Fest ha aggiunto alla sua interessante ricostruzione della storia di Hitler e del Terzo Reich. Nelle pagine della Filosofia, lezioni, manuali, e sintesi storiche, offrono una panoramica della produzione più recente; e per la Psicoanalisi due attenti studi intervengono sulla cura della sofferenza e sui modelli relazionali. Arte, Teatro e danza, Cinema, e Scienze ("anche gli animali si fanno le corna"), completano le sezioni specialistiche.

Infine, con la ricca selezione delle Schede, ricordiamo nei Segnali l'attenzione dedicata ai libri di montagna e ai libri sulla Patagonia (una volta tanto senza l'immane Chatwin). Buona lettura.

Utet: un vergognoso silenzio

di Carlo Carlucci

Sono stato relatore al congresso internazionale di lessicografia tenutosi a Torino il novembre scorso in occasione della chiusura del grande *Dizionario Utet della lingua Italiana*, universalmente conosciuto come il Battaglia, ma che sarebbe più giusto chiamare Battaglia-Barberi posto che il professor Barberi Squarotti, impegnato per quarantacinque anni, ha portato avanti più di tre quarti dell'opera dopo la prematura scomparsa del professor Battaglia.

Ma il punto è un altro. Il punto è che la Utet è stata ceduta alla De Agostini, una holding potente oramai specializzata nella vendita nelle edicole, di film, di gadget. Il prodotto acquistato, ovvero i titoli Utet dal Grande Dizionario a tutto il resto, ha venduto e vende bene, e si tratta soprattutto di titoli di grande durata nel tempo. Quindi l'affare era buono, l'ultimo proprietario Utet aveva da tempo altri interessi e aveva voglia di liberarsi dell'impresa di famiglia. Niente di male. E invece sì. La Utet vantava una tradizione ininterrotta non solo dal Tommaseo, ma dal Pomba da cui era derivata, e l'esperienza lessicografica rimontava al settecento. E questa esperienza confluita nei due grandi dizionari del Tommaseo e del Battaglia-Barberi (senza accennare alle cospicue opere collaterali) aveva creato il mito di Torino capitale della lessicografia (anche perché Torino prima capitale unitaria si era sentita investita della responsabilità della prima lingua unitaria). Il patrimonio Utet, come è ovvio, è costituito soprattutto dallo staff dei redattori formatosi nei lunghi anni di ricerche e di esperienze e in subordine da una enorme messe di spogli solo in parte utilizzati. I nuovi padroni stanno liquidando con lettere di licenziamento tutto il capitale umano, mentre il materiale cartaceo, preziosissimo, si dice verrà affidato a una Fondazione. Ma gestita come, da chi? Barberi Squarotti dopo 46 anni potrebbe anche tirare i remi in barca, ma dietro di lui vi sono redattori più giovani, preparati, mandati via da un padrone interessato a riciclare coi suoi canali i prodotti già confezionati.

Fine dunque di una tradizione gloriosa bisecolare. Fine di una ricerca decisiva per colmare il nostro ritardo storico, nel campo lessicografico, rispetto a nazioni come l'Inghilterra, la Francia, la Germania. Non sarà certo l'Università, di questi tempi poi, che potrà colmare la gravissima perdita, e nemmeno la Crusca, impegnata peraltro a riscattarsi dai peccati dell'*ancien purismo* tracciando la mappatura dell'italiano antico attraverso i regionalismi. E questo ritardo che solo l'e-

quipe e i progetti Utet sembravano in grado di colmare è per noi, i possessori della lingua e della letteratura che sono alla base delle lingue e delle letterature dell'occidente, doppiamente vergognoso. Come è vergognoso il silenzio e l'indifferenza che hanno circondato e fin qui sepolto tutta la vicenda.

carluccicarlo@hotmail.com

Le immagini

Le immagini di questo numero sono tratte da *Le parole esposte. Fotostoria della poesia italiana del Novecento* di Niva Lorenzini (pp. 234, € 29, Crocetti, Milano 2002)

- A pagina 10, Patrizia Valduga in una foto di Giovanni Giovannetti
- A pagina 13, Umberto Boccioni
- A pagina 16, Cesare Pavese
- A pagina 17, Dino Campana
- A pagina 18, Allen Ginsberg ed Edoardo Sanguineti in una foto di Inge Feltrinelli
- A pagina 26, Sergio Corazzini
- A pagina 27, Marino Moretti
- A pagina 33, Gian Pietro Lucini
- A pagina 34, Francesco Leonetti e Nanni Balestrini
- A pagina 36, Edoardo Sanguineti in una foto di Giovanni Giovannetti
- A pagina 38, Giuseppe Ungaretti e Flora Volpini